

Concorrono a ridurre la disponibilità effettiva di potenza una pluralità di cause, di natura strutturale, congiunturale e normative.

Alcune di queste rigidità potranno essere allentate dalle misure di recente adottate e volte a semplificare e accelerare i processi autorizzativi per la costruzione di nuove centrali (L. 55/02) e più recenti disposizioni di natura gestionale adottate a seguito del *black out* dello scorso settembre.

In questo contesto spicca la maggiore debolezza dell'infrastrutturazione elettrica del Sud rispetto alle altre aree del Paese. L'estensione della rete elettrica in alta tensione (120 e 380 kV) è minore nel Sud, segnalandone una minore magliatura (53,4 contro 72,3 m/kmq della media nazionale); le perdite unitarie di energia sono più elevate in rapporto sia alla lunghezza della rete (di circa un terzo), sia al complesso dell'energia elettrica richiesta (del 50 per cento; cfr. tavola II.18).

Tavola II.18 – INDICATORI DI INFRASTRUTTURAZIONE ELETTRICA: RETE E PERDITE NEL 2001

Regione	RETE ALTA TENSIONE:		PERDITE:	
	Estensione	Densità	In totale	In rapporto all'energia richiesta
	km	Kmq	indice Italia =100	%
- Nord-Ovest	6.406	110,6	81,0	4,7
- Nord-Est	4.816	77,7	82,9	5,1
- Centro	3.989	68,4	109,7	7,1
- Centro-Nord	15.211	85,3	89,1	5,4
- Sud	6.575	53,4	125,2	9,0
Italia	21.786	72,3	100,0	6,3
- Regioni non Ob.1	15.767	83,4	87,7	5,3
- Regioni Ob. 1	6.019	53,6	132,3	9,4
- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	5.927	55,0	132,6	9,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e GRTN SpA

Anche con riferimento alla potenza installata, il Sud manifesta elementi di criticità. A una minore flessibilità operativa del sistema elettrico locale (si veda fra l'altro la maggiore taglia media degli impianti di generazione) si accompagna un valore medio della potenza installata lievemente inferiore al resto del Paese. Il minore *deficit* complessivo del Sud rispetto alla richiesta locale di elettricità riflette il ben noto eccesso di produzione rispetto alla domanda locale nel Sud, sottolineato da alcuni commentatori in occasione del recente *black out* (cfr. tavola II.19)⁶².

⁶² Non va taciuta l'approssimazione di questa analisi. Valutazioni più approfondite richiederebbero la considerazione di elementi quali l'età degli impianti, il tipo di fonte primaria utilizzata, la natura delle tecnologie di generazione.

Tavola II.19 – INDICATORI DI INFRASTRUTTURAZIONE ELETTRICA: POTENZA NEL 2001

Regione	Potenza installata				Per memoria	
	Totale	Composizione	Taglia media	Media per abitante	Consumi totali	Deficit (-) o surplus (+) rispetto alla richiesta
	Mega Watt	%	Mega Watt impianto	Watt/abitante	%	%
- Nord-Ovest	14.271	24,6	13,0	940	32,8	-30,4
- Nord-Est	10.970	18,9	11,1	1.024	23,3	-16,6
- Centro	13.127	22,6	29,2	1.174	17,9	-3,8
- Centro-Nord	38.368	66,1	15,1	1.035	74,0	-19,5
- Mezzogiorno	19.678	33,9	50,3	945	26,0	-4,9
Italia	58.046	100,0	19,8	1.002	100,0	-15,6
- Regioni non Ob. 1	38.932	67,1	14,9	1.015	76,2	-20,0
- Regioni Ob. 1	19.114	32,9	60,1	978	23,8	-2,1
- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	18.582	32,0	66,1	967	23,3	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat e GRTN SpA

Di contro, indicazioni di un recupero del Sud emergono dagli andamenti della frequenza e, soprattutto, della durata delle interruzioni di fornitura subite dagli utenti in bassa tensione connessi alla rete dell'ex monopolista pubblico (cfr. tavola II.20).

Tavola II.20 - SERVIZIO ELETTRICO: INTERRUZIONI SENZA PREAVVISO LUNGHE PER UTENTI ENEL IN BASSA TENSIONE

	ITALIA	Nord	Centro	Sud
Numero di interruzioni per utente				
1996	5,1	3,5	5,1	7,2
1997	5,3	2,8	5,7	7,9
1998	4,6	2,6	4,9	6,8
1999	4,6	2,7	5,2	6,7
2000	3,9	2,6	4,0	5,7
2001	3,6	2,3	3,3	5,3
2002	3,1	2,1	3,0	4,2
Minuti persi per utente				
1998	211	121	230	315
1999	228	145	227	334
2000	218	139	197	330
2001	181	109	133	291
2002	137	100	105	195

Fonte: elaborazioni su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas

Secondo le rilevazioni effettuate dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, nel 2002 si sono registrati nel Sud un numero medio di interruzioni accidentali (prive di preavviso) e un ammontare di minuti persi per utente in conseguenza di tali interruzioni di circa un terzo superiore a quello osservato per il complesso del Paese; il divario era circa doppio nel confronto con le sole Regioni settentrionali. Peraltro, entrambi gli scostamenti risultano in netta e accentuata riduzione rispetto al biennio precedente. Inoltre, con la sola eccezione della Puglia, la riduzione della frequenza delle interruzioni è fenomeno comune a tutte le Regioni dell'Obiettivo 1, risultando particolarmente significativa in Calabria e in quelle insulari.

II.3.4. Servizi per le risorse naturali e culturali

II.3.4.1 Servizi per la fruizione del territorio

Le risorse naturali e paesaggistiche del territorio, oltre a costituire un bacino di conservazione della diversità biologica, rappresentano un veicolo potenzialmente rilevante di sviluppo sostenibile a livello locale e nazionale. La realizzazione di tale potenziale presuppone un contesto istituzionale, infrastrutturale e socio-economico che favorisca la conservazione, l'accesso e l'uso sostenibile delle aree ad elevata naturalità.

In Italia sono stati compiuti notevoli progressi in materia di conservazione della natura dall'entrata in vigore della legge quadro 394 del 1991 sulle aree protette. Nel 2002 le aree protette rappresentavano il 9,3 per cento della superficie nazionale, segnando un rapido aumento rispetto al 6,5 per cento del 1995, anno della prima pubblicazione di superficie nell'elenco ufficiale delle aree protette. La percentuale di protezione è maggiore nel Sud (11,7 per cento) rispetto al Centro-Nord (7,6 per cento). Il 45 per cento della superficie delle aree protette è costituito dai 22 parchi nazionali. Le aree protette regionali (parchi naturali, riserve ed altre aree regionali) rappresentano il 50 per cento della superficie protetta complessiva, ed il residuo 5 per cento è dato da riserve naturali statali.

Completa il quadro della politica nazionale di conservazione della natura l'istituzione di 16 aree marine protette corrispondenti ad una superficie a mare di oltre 266.000 ettari; ed il recepimento, con vari provvedimenti adottati tra il 1997 ed il 2003, delle direttive comunitarie "Habitat" (92/43/CEE) e "Uccelli" (79/409/CEE), con cui l'Italia ha aderito formalmente alla politica europea di conservazione della natura incentrata sul concetto della rete⁶³ "Natura 2000". All'ottobre del 2000 risultavano individuati un totale di circa 2.500 tra siti di interesse comunitario (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS), per una copertura di quasi 5 milioni di ettari. Secondo alcune stime, tenendo conto delle parziali sovrapposizioni tra rete Natura 2000 e sistema delle aree protette, la quota complessiva di territorio nazionale soggetta a politiche di conservazione della natura raggiunge circa il 20 per cento.

⁶³ Con questo termine ci si riferisce ad un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione europea, con particolare riferimento agli habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat".

Al di là dei pur importanti dati relativi all'estensione territoriale delle aree protette, per una valutazione del potenziale di sviluppo territoriale delle politiche di conservazione della natura appare di interesse affrontare due ordini di questioni:

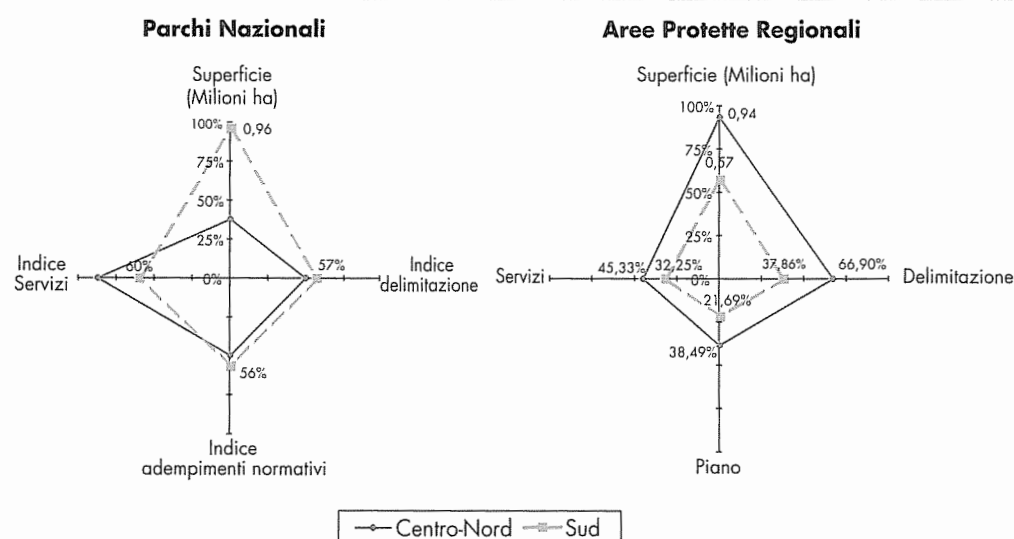
a) qualità dell'offerta: quale è la capacità delle aree protette di offrire ai visitatori servizi di qualità (accessibilità, servizi turistici, ricreativi, educativi, ecc.)?

b) ricaduta sullo sviluppo locale: fino a che punto le restrizioni economiche legate alla presenza di un'area protetta possono essere compensate dall'attivazione di filiere produttive "eco-compatibili" (turismo di basso impatto, indotto legato alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali, agricoltura di qualità, ecc.)?

Tenendo conto delle limitazioni del quadro conoscitivo attualmente disponibile, è possibile in questa sede formulare solo alcune riflessioni iniziali in risposta a tali quesiti.

Riguardo la natura e qualità dell'offerta delle aree protette, alcune prime indicazioni sullo stato di attuazione dei parchi nazionali e regionali e sui servizi da essi offerti possono essere ricavate da due indagini compiute dal WWF Italia nel 2001-2002 sulla gestione dei Parchi Nazionali e delle Aree Protette Regionali (fig. II.22).

Figura II.22 - INDICATORI DI ATTIVAZIONE DEI PARCHI NAZIONALI E DELLE AREE PROTETTE REGIONALI



Note: per i Parchi Nazionali, l'indice degli adempimenti normativi riassume la situazione di approvazione dello statuto, lo stato di completamento del piano del parco, del piano pluriennale, del regolamento generale e dei provvedimenti di zonazione; l'indice di delimitazione riassume lo stato di completamento della tabellazione dei confini, della segnaletica stradale e turistica; l'indice dei servizi è calcolato in funzione della attivazione di servizi di visite guidate, sportello informativo visitatori, sportello informativo residenti, sorveglianza e manutenzione, educazione ambientale, formazione professionale, e trasporti pubblici all'interno del parco. Per le aree protette regionali, l'indice di pianificazione è calcolato in relazione allo stato di completamento del piano del parco, del piano pluriennale, e del regolamento generale; l'indice di delimitazione riassume lo stato di completamento della tabellazione dei confini; l'indice dei servizi è calcolato in funzione del numero di servizi attivati, relativamente a sorveglianza e manutenzione, educazione ambientale, formazione professionale, e trasporti pubblici all'interno delle aree protette.

Fonte: Elaborazione su dati contenuti in Ferroni, F. (2002), "L'Italia dei Parchi: Check Up sulla gestione dei Parchi Nazionali e delle Aree Protette Marine", Roma, WWF Italia; e Ferroni, F. (2001), "Le Regioni dei Parchi: primo Check Up sulla gestione delle aree protette regionali", Roma, WWF Italia.

La figura riporta alcuni indicatori sintetici relativi a tre "dimensioni" utili a caratterizzare l'offerta dei parchi: le attività di delimitazione e predisposizione di segnaletica (necessarie affinché il visitatore "riconosca" il Parco e vi si orienti); gli adempimenti nor-

mativi relativi agli strumenti di governance, gestione e programmazione nelle aree protette; l'attivazione di servizi utili a garantire direttamente o indirettamente la fruizione delle aree protette (manutenzione, informazione, educazione ambientale, trasporti, ecc.).

Gli indicatori sono medie ponderate per superficie dei dati calcolati per le singole aree protette, e variano tra 0 per cento e 100 per cento, assumendo il valore massimo quando tutte le aree protette di una determinata zona geografica abbiano, ad esempio, assolto tutti gli obblighi normativi di programmazione e gestione, o abbiano completato le attività di delimitazione dei confini e segnaletica. Gli indicatori danno una misura, ancorché di sola prima approssimazione, di dove le aree protette italiane si collochino nel gradiente "area protetta solo sulla carta" (tutti gli indici allo 0 per cento) ed "area protetta pienamente funzionante" (tutti gli indici al 100 per cento).

Nel complesso, il processo di effettiva attivazione delle aree appare ancora largamente in corso, ma con significative differenze territoriali. Nel caso dei Parchi Nazionali, il Sud — cui corrisponde una maggiore superficie protetta — ha una performance migliore in termini di adempimenti normativi e di realizzazione di interventi per la delimitazione e segnaletica (mentre l'attivazione dei servizi è più in ritardo). Nel caso delle Aree Protette Regionali, la situazione è in parte rovesciata: nel Nord si trovano le aree protette più ampie, e performance migliori su tutti i fronti (delimitazione, strumenti di pianificazione, disponibilità di servizi).

Per quanto riguarda la questione relativa alle ricadute sullo sviluppo locale, la prima osservazione è che gran parte delle realtà territoriali comprese nelle aree protette presentano caratteristiche di notevoli marginalità (bassa densità di popolazione, elevati tassi di spopolamento e di disoccupazione, elevata quota di patrimonio abitativo inutilizzato — e probabilmente in condizioni degradate), tipicamente più pronunciate della media nazionale o di quella della rispettiva ripartizione geografica, come documentato dalla tavola II.21 relativa ai comuni compresi in 17 dei 22 Parchi Nazionali.

Tavola II.21 — INDICATORI SELEZIONATI DI MARGINALITÀ SOCIALE ED ECONOMICA IN 17 PARCHI NAZIONALI

	Parchi Nazionali			Paese		
	Centro-Nord	Sud	Italia	Centro-Nord	Sud	Italia
Numero Comuni	110	317	427	5.554	2.557	8.111
Popolazione (milioni di abitanti)	0,56	1,50	2,06	36,05	20,25	56,31
Densità Popolazione (Ab/KM ²)	67,8	92,1	83,9	202,2	164,6	186,9
Variazione Popolazione 1991-2001 %	-1,8	-3,3	-2,9	0,2	-0,7	-0,1
Tasso di disoccupazione (SLL 2001)%	6,8	19,3	15,8	5,0	19,4	10,2
Superficie Comuni (milioni ha)	0,83	1,63	2,46	17,83	12,31	30,13
Abitazioni non occupate da residenti su Totale %	30,7	32,0	31,6	16,5	25,4	19,6
Superficie comuni dentro Parco (milioni ha)	0,38	0,85	1,23			
Superficie vincolata %	46,4	51,9	50,0			

Note: I dati si riferiscono ai comuni ubicati nei seguenti parchi nazionali: Monti Sibillini, Circeo, Gran Paradiso, Arcipelago Toscano, Val Grande, Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna, Stelvio, Cilento e Vallo di Diano, Gargano, Gran Sasso e Monti della Laga, Pollino, Vesuvio, Maiella, Sila, Parco nazionale dell'Abruzzo, Lazio e Molise, Aspromonte.

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente (Elenco ufficiale delle aree naturali protette) e Istat

Data questa situazione di prevalente marginalità, si tratta di capire se le attività legate alla fruizione delle aree protette sono in grado di offrire opportunità di sviluppo. In assenza di analisi *ad-hoc* che analizzino la filiera completa di attività a supporto della fruizione (eco-turismo, beni culturali, circuiti eno-gastronomici, ecc.), si possono formulare alcune ipotesi iniziali basate sull'analisi dei dati relativi alle attività turistiche, che sono comunque condizionate dall'assenza di sistemi affidabili di rilevazione dei flussi di visita alle aree protette. La tavola II.22 riassume dati del 2001 su domanda turistica e struttura della ricettività nei comuni di alcuni parchi nazionali e nelle corrispondenti circoscrizioni turistiche Istat.

Tavola II.22 – PARCHI NAZIONALI: INFORMAZIONI SELEZIONATE SU DOMANDA E OFFERTA TURISTICA, ANNO 2001

	Centro-Nord	Sud
Numero di Parchi nazionali	10	12
Dati sulla domanda		
Numero di parchi con informazioni disponibili	7	5
Numero visitatori annui complessivi: stima (milioni)	3,7	1,5
Rapporto tra numero di visitatori dei parchi e arrivi (%)	0,6	4,3
Dati sull'offerta		
Numero di parchi con informazioni disponibili	8	9
Posti letto (alberghi, esercizi complementari) dei comuni parco sul totale posti letto (%)	28,8	8,0

Fonte: elaborazione su dati Istat (Statistiche del turismo 2001), e WWF (Ferroni, F, 2002, "L'Italia dei Parchi: Check Up sulla gestione dei Parchi Nazionali e delle Aree Protette Marine", Roma, WWF Italia)

Con la cautela che deriva dalla limitata affidabilità dei dati sui flussi di visita, la Tavola sembra indicare una capacità dei Parchi del Sud di attivare una domanda di visita notevolmente superiore a quella dei soli bacini delle circoscrizioni turistiche di competenza. Per altro verso, l'offerta di ricettività nei comuni ubicati all'interno delle aree parco sembra rappresentare una frazione ridotta dell'offerta complessiva delle circoscrizioni turistiche interessate, in particolare nei parchi del Sud. Pur in assenza di informazioni sulla permanenza media dei visitatori dei parchi, la gracilità della struttura ricettiva dei comuni delle aree parco suggerisce che almeno sul fronte dell'attività alberghiera la ricaduta economica all'interno dei parchi dei flussi di visita è probabilmente marginale.

In sintesi, compiuto negli anni novanta gran parte del processo di istituzione delle aree protette, la sfida per il futuro sembra essere quella dell'innalzamento della qualità, e del consolidamento e radicamento nel tessuto socio-economico del territorio⁶⁴.

⁶⁴ Una importante opportunità in tal senso viene offerta dalla programmazione comunitaria 2000-2006, che mette in campo per le Regioni dell'Obiettivo 1 risorse pari a oltre 900 milioni di euro, con cui finanziare strumenti conoscitivi e di programmazione, progetti di infrastrutturazione leggera (sentieri, tabellazione, sistemi di fruizione ecc.) in aree protette già istituite, e sperimentazione di modelli di sviluppo imprenditoriale attraverso regimi di aiuto. Tenendo conto delle difficoltà di attuazione e spesa incontrate nel primo triennio di esecuzione del Quadro Comunitario di Sostegno, è ragionevole ritenere che l'opportunità offerta dai fondi strutturali comunitari potrà essere pienamente colta solo attraverso una focalizzazione in ogni Regione della strategia di intervento su un numero ridotto di obiettivi territoriali ("nodi" della rete ecologica) e tematici (strumento di governance e di programmazione), e l'attivazione di iniziative di assistenza tecnica specializzata, in particolare per la preparazione e valutazione di progetti di sviluppo sostenibile all'interno delle aree protette.

II.3.4.2 Servizi per la fruizione delle risorse culturali

La politica economica territoriale in Italia, seppure con intensità e modalità differenti nelle diverse aree del Paese, ha oramai riconosciuto alle risorse culturali la potenzialità di attivare, oltre a crescita culturale e sociale, processi di sviluppo occupazionale e imprenditoriale. Il principale canale di trasmissione è identificabile nel settore turistico e, nello specifico, nel turismo culturale o d'arte, in virtù degli impatti diretti (spesa per alberghi e pubblici esercizi, commercio al dettaglio, produzioni agroalimentari), indiretti (attivazione dei settori produttivi collegati) e indotti (attraverso i moltiplicatori economici regionali) che la valorizzazione del patrimonio è in grado di attivare. Ma, sempre più si consolida la consapevolezza che le economie locali attivabili non sono circoscrivibili al solo settore turistico, ma interessano un più ampio sistema di settori produttivi che offrono beni e servizi connessi al restauro e alla gestione delle risorse culturali. Si tratta di un universo non ancora completamente conosciuto, in quanto fino ad oggi, scarsamente indagato. Una recente indagine campionaria sulle imprese del settore culturale⁶⁵ ha messo in luce una forte vitalità dei segmenti imprenditoriali legati alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale: fra il 1998 e il 2001 si stima una crescita dei profitti nell'ordine del 30/40 per cento.

Strategie di
valorizzazione delle
risorse culturali

Tuttavia, affinché le potenzialità connesse alla tutela e valorizzazione del patrimonio e alla crescita della domanda culturale si trasformino in una effettiva ricaduta sul territorio in termini di reddito e occupazione, si devono verificare una serie di condizioni, fra cui:

- assicurare la fruibilità del patrimonio (del bene in quanto tale) e l'offerta congiunta di servizi informativi e didattici, oltre che più semplicemente di ristoro;
- organizzare la fruibilità del territorio in cui il bene è localizzato, ovvero la possibilità di godere del paesaggio, di soggiornare, di svolgere attività ricreative e di intrattenimento, proprie di una vacanza.

Questi due fattori, per l'importanza che rivestono nella riuscita di programmi di sviluppo che puntano sulla valorizzazione di risorse immobili, quali il patrimonio culturale, sono stati posti alla base della programmazione del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) 2000-2006 delle Regioni italiane Obiettivo 1. Nelle politiche di sviluppo del Sud è stato infatti assegnato grande rilievo alle potenzialità di sviluppo connesse alla valorizzazione delle risorse culturali: un intero Asse del QCS – l'Asse II Risorse culturali, con un ammontare di risorse finanziarie di poco inferiore ai 3 miliardi di euro (il 5,4 per cento del totale QCS), – ha infatti come obiettivi:

- rendere "riconoscibili" le agglomerazioni di risorse presenti (far sì che il patrimonio culturale sia riconosciuto quale risorsa);
- rendere "accessibili" tali agglomerazioni (ric conducendo a coerenza le diverse politiche territoriali che direttamente o indirettamente possono condizionare la piena valorizzazione del patrimonio culturale);

⁶⁵ Dipartimento di Economia dell'Università di Roma Tre, 2002.

- favorire “l’attivazione dei canali di trasmissione” attraverso i quali l’intervento sul patrimonio culturale induce effetti diretti e indiretti sullo sviluppo socio-economico.

A tali obiettivi sono associati indirizzi e criteri per l’attuazione orientati essenzialmente a: garantire la gestione futura del patrimonio recuperato (un requisito indispensabile per l’utilizzo delle risorse comunitarie è la predisposizione del piano di gestione); l’integrazione degli interventi a scala territoriale (i Progetti integrati territoriali) e/o tematica (i Progetti integrati settoriali o itinerari).

L’analisi dei risultati fin qui raggiunti⁶⁶, dopo un primo triennio di attuazione del QCS, porta a confermare la validità di questa strategia per il prossimo futuro.

La domanda

La domanda culturale intesa sia come visita a musei ed aree archeologiche sia come consumo di spettacoli e intrattenimenti (teatro, cinema, concerti, ecc.) non è precisamente misurabile nel nostro Paese. Le statistiche disponibili⁶⁷ forniscono, in modo sistematico, il numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d’arte e, dal 2000, il numero di visitatori del patrimonio culturale della Sicilia⁶⁸.

Le visite agli istituti di antichità e d’arte statali costituiscono dunque solo una parte della domanda culturale, per quanto la più consistente, poiché rivolta a siti e beni senza dubbio più conosciuti a livello nazionale e internazionale. Le dinamiche recenti testimoniano della forte crescita della domanda: tra il 1995 e il 2002 i visitatori aumentano da 24,7 a 31 milioni. Se si limita l’osservazione al triennio 2000-2002, per il quale è disponibile l’informazione relativa alle visite del patrimonio culturale della Sicilia, i visitatori aumentano da 34 a 35,7 milioni.

L’aumento della fruizione del patrimonio culturale si associa ad una complessiva crescita dei consumi culturali della popolazione residente e non, come mostra l’aumento percentuale dei consumi interni per ricreazione e cultura sul totale dei consumi interni (si passa, tra il 1995 e 2001 da 7,2 per cento a 8,1 per cento).

In questo contesto il Sud, pur in presenza di un patrimonio culturale di enorme valore, assorbe una quota di domanda ancora limitata e pari a circa il 34 per cento del totale nazionale; va evidenziato però che fra il 2000 e il 2002 la crescita dei visitatori è stata più sostenuta al Sud (5,4 per cento per circa) rispetto alla media nazionale (4,9 per cento circa).

Servizi, circuiti e reti

La principale innovazione normativa è stata introdotta nel sistema di fruizione del patrimonio culturale ai primi anni Novanta (L. 4/1993, meglio nota come Legge Ronchey) che ha permesso l’affidamento a privati della gestione dei cosiddetti servizi aggiuntivi, ovvero servizi editoriali e didattici, caffetteria, ristorazione, guardaroba, biglietteria. Il coinvolgimento degli operatori privati nell’offerta

⁶⁶ In questa direzione si sono espressi i Rapporti di valutazione indipendente dei Programmi Operativi Regionali e la Ricerca valutativa sulle risorse culturali svolta per la Valutazione indipendente del QCS.

⁶⁷ I dati relativi ai visitatori del patrimonio culturale citati nel testo sono tutti di fonte Istat, Statistiche Culturali, salvo diversa indicazione.

⁶⁸ Regione Siciliana, Dipartimento Beni culturali